

# I colloqui Cerretti-Orlando a Parigi e la nota Gasparri sulla questione romana (maggio-giugno 1919)

Gabriele Rigano

## Un documento scomparso

Il 1° giugno 1919, all'Hotel Ritz di Parigi, nel contesto della conferenza della pace si incontravano, in forma del tutto riservata, il presidente del consiglio italiano, Vittorio Ema-

nuele Orlando, e l'inviato del papa, mons. Bonaventura Cerretti, per discutere l'ipotesi di un accordo tra stato e chiesa che portasse alla soluzione della questione romana. La vicenda è abbastanza nota alla storiografia<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> Per memorie su quelle vicende vedi *La soluzione della questione romana nelle conversazioni fra l'On. Orlando e Mons. Cerretti a Parigi nel giugno 1919*, «Vita e pensiero», 1929, 6-7; V.E. Orlando, *Su alcuni miei rapporti di governo con la Santa Sede*, Napoli, Sabina, 1930 e Id., *Miei rapporti di governo con la Santa Sede*, Milano, Garzanti, 1944 [d'ora in poi: *Miei rapporti*]; L. Aldrovandi Marescotti, *Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario (1914-1919)*, Milano, Mondadori, 1936, pp. 367-368; F.C. Kelley, *The Bishop Jots It Down. An Autobiographical Strain on Memories*, New York-London, Harper & Brothers, 1939, pp. 261-276; *Assemblea Costituente. Seduta di lunedì 10 marzo 1947, Intervento di Vittorio Emanuele Orlando*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1947, pp. 1941-1942; A. Theodoli, *A cavallo di due secoli*, Roma, La Navicella, 1950, pp. 130-132. Per la storiografia, che abbia portato elementi di novità sulla questione, vedi G. Salvemini, *Opere*, sez. II, vol. III, *Stato e chiesa in Italia*, a cura di E. Conti, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 224-225 (dal manoscritto *Stato e Chiesa in Italia da Pio IX a Pio XI*, inedito del 1929); E. Cerretti (a cura di), *Il Cardinale Bonaventura Cerretti. Memoria*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1959, pp. 201-251 (in realtà redatto da Giuseppe De Luca e riedito nel 1971 dalle Edizioni di Storia e Letteratura col nome del vero autore); A. Martini, *Pietro Gasparri cardinale della Conciliazione*, «La Civiltà cattolica», 2630, 1960 (poi confluito con altri saggi apparsi sulla stessa rivista in Id., *Studi sulla questione romana e la Conciliazione*, Roma, Edizioni 5 Lune, 1963, pp. 77-104); G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, II. *Il Partito popolare italiano*, Bari, Laterza, 1966, pp. 202-203; F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla Grande guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari, Laterza, 1966, pp. 51-58; G. Spadolini (a cura di), *Il Cardinale Gasparri e la questione romana (con brani delle memorie inedite)*, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 233-248; G.B. Varnier, *Gli ultimi governi liberali e la questione romana 1918-1922*, Milano, Giuffrè, 1976, pp. 93-109; R. Aubert, *Le Cardinal Mercier et la Question romaine en 1918-1919*, «Risorgimento», 21, 1979 (poi in *Le Card. Mercier 1851-1926: un prélat d'avant-garde. Publications du professeur Roger Aubert rassemblées à l'occasion de ses 80 ans*, édité par J.-P. Hendrickx, J. Pirotte et L. Courtois, Louvain, Academia, 1994, pp. 249-279); J.P. Gaffey, *Francis Clement Kelley & the American dream*, vol. I, Bensenville, The Heritage Foundation, 1980, pp. 233-256; A. Scottà, «La conciliazione ufficiosa». *Diario del barone Carlo Monti «incaricato d'affari» del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, pp. 107-110; G.P. Fogarty, *La Chiesa negli Stati Uniti e a Versailles*, in *La conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani 1919-1920. Atti del Convegno internazionale di studi, Portogruaro-Bibbione 31 maggio-4 giugno 2000*, a cura di A. Scottà, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2003, pp. 222-226; A. Scottà, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande guerra, la pace (1914-1922)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 335-346. Per un inquadramento generale vedi anche I. Garzia, *La Questione*

ed era stata resa per la prima volta pubblica nel maggio 1929, dopo la Conciliazione, da Orlando in una rivista americana e da Mussolini, nel discorso alla camera del 13 maggio<sup>2</sup>. Fino ad oggi però non si conosceva il contenuto della nota scritta dal segretario di stato del papa, il

card. Pietro Gasparri, che presentava il punto di vista della Santa Sede, e che servì da traccia per l'incontro. Questo testo, a lungo cercato dagli studiosi che hanno affrontato il tema<sup>3</sup>, ma anche dagli stessi protagonisti (Gasparri, Cerretti, Orlando) in anni successivi<sup>4</sup>, ha rappresentato per

*Romana durante la prima guerra mondiale*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1981; L. Koelliker, *La strategie d'internationalisation de l'audience politique du Saint-Siège entre 1870 et 1921. Vers un règlement de la Question Romaine*, Thèse présentée à l'Université de Genève pour l'obtention du grade de Docteur en relations internationales, Genève 2002 (pp. 519-525 sulla questione romana alla conferenza della pace di Parigi); R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984). Dibattiti storici in Parlamento*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 52-59; P. Doria, *Il ruolo di Gaspare Colosimo e del re nel rifiuto della bozza Gasparri*, in G. Cavagnini, G. Grossi (a cura di), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, direzione di A. Melloni, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 655-666.

<sup>2</sup> V.E. Orlando, *The First Agreement Between Italy and the Holy See*, «Saturday Evening Post», 4 maggio 1929 (successivamente riportato in *Miei rapporti*, pp. 118-126 con alcune modifiche; per errore l'autore indica marzo come mese di pubblicazione dell'articolo); *Atti Parlamentari-Camera dei Deputati, Legislatura XXVIII, I sessione, Discussioni, tornata del 13 maggio 1929*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1929, pp. 142-143 (riportato anche in B. Mussolini, *Gli accordi del Laterano. Discordi al Parlamento*, Roma, Libreria del Littorio, 1929, pp. 55-60). Orlando negò di aver dato informazioni a Mussolini sui colloqui del 1919, indicando la Santa Sede come fonte (*Miei rapporti*, p. 145). Rileviamo che il discorso di Mussolini del 13 maggio 1929, nella parte relativa ai colloqui Cerretti-Orlando del 1919 (pp. 142-143 degli *Atti Parlamentari*, cit. e pp. 55-59 di B. Mussolini, *Gli accordi del Laterano*, cit.), è letteralmente sovrapponibile alle memorie del cardinal Gasparri, redatte tra il 1930 e il 1934, come pubblicate da G. Spadolini, *Il Cardinale Gasparri e la questione romana*, cit., pp. 253-255. Le memorie vennero messe insieme utilizzando materiali e documenti in possesso di Gasparri. Vedi G. Dalla Torre, *La vicenda poco nota delle Memorie del Cardinale Gasparri*, Roma, Aracne, 2007<sup>2</sup>. Sembra però che sia Orlando che Mussolini fossero stati preceduti dall'Associated Press, come si desume da un articolo sul «Daily Oklahoman» del 31 marzo 1929 (*The Peace Move Started by City Bishop and Kelley's Part In Roman Pact*). Vedi alcune informazioni sulla vicenda in J.P. Gaffey, *Francis Clement Kelley & the American dream*, cit., p. 253.

<sup>3</sup> P. Bellu, *Verso la Conciliazione 1903-1921*, «Archivio della società romana di storia patria», 1959, I-IV; A. Martini, *Studi sulla questione romana...*, cit., p. 88; F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede...*, cit., pp. 53-54; P. Scoppola (a cura di), *Chiesa e Stato nella storia d'Italia. Storia documentaria dall'Unità alla Repubblica*, Bari, Laterza, 1967, p. 481; D.A. Binchy, *Church and State in Fascist Italy*, London, Oxford University Press, 1970<sup>2</sup>, p. 236; P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari, Laterza, 1971, p. 4; G.B. Varnier, *Gli ultimi governi liberali...*, cit., p. 102; V. De Marco, *Aspetti della politica estera vaticana. Rivisitando la questione romana*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 34, 1988, p. 175; A. Scottà, «La conciliazione ufficiosa»..., cit., p. 109 nota 365; P. Doria, *Il ruolo di Gaspare Colosimo...*, cit., p. 664; F. Franceschi, *Benedetto XV e la questione romana negli anni della Grande Guerra*, «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», 2020, 1, p. 79. A. Scottà, *Papa Benedetto XV...*, cit., p. 336, nota 3, sostiene invece che l'accordo si basava su una «proposta organica del trattato elaborata dal Papa e dal card. Gasparri», di cui pubblica anche il testo a pp. 344-346 e in Id., «La conciliazione ufficiosa»..., cit., vol. 1, pp. 166-168 (in cui si mostrava più cauto sull'identificazione della nota Gasparri con il testo pubblicato). Sulla questione, in linea con Scottà, vedi anche F. Franceschi, *Benedetto XV e la questione romana negli anni della Grande Guerra*, cit., p. 79; e R. Astorri, *Gasparri, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, p. 504. Il testo che pubblica Scottà è però una proposta di risoluzione della questione romana elaborata dal politico tedesco cattolico Matthias Erzberger e giunta nei sacri palazzi nel dicembre 1915: vedi G. Rigano, «Un così necessario dissidio». *La Santa Sede e la Conferenza per la Pace: politica religiosa, questione romana e diplomazia internazionale (1914-1919)*, «Storia e politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa», 32, 2017, p. 133, nota 106.

<sup>4</sup> Vedi A. Theodoli, *A cavallo di due secoli*, cit., pp. 130-132 e F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede...*, cit., p. 54, nota 96. Sin dal 1927 Cerretti, su richiesta di Gasparri, fece cercare la nota manoscritta al ministero degli Affari esteri e presso Orlando, con esito negativo. Nelle sue memorie Gasparri annota: «Io non ricordo

cento anni un giallo storiografico. Ora è stato rinvenuto, in copia (doc. 2), e in una forma manoscritta, nel fondo Conferenza della pace 1918-1922 presso l'Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri<sup>5</sup>. Il manoscritto, però, quasi sicuramente non è l'originale redatto da Gasparri che nell'incontro del 1° giugno funse da base per le trattative<sup>6</sup>. Il marchese Giuseppe Brambilla, consigliere della delegazione italiana a Parigi<sup>7</sup>, che aveva avuto un ruolo fondamentale nella vicenda, dopo la caduta del governo Orlando avvenuta il 19 giugno, il 28 luglio 1919 stese una relazione sui colloqui Cerretti-Orlando (doc. 1), inviandola al nuovo ministro degli Affari esteri, Tommaso Tittoni, e allegandovi la nota di Gasparri (in copia e in forma manoscritta), il cui testo gli era stato consegnato dallo stesso Cerretti poco dopo l'incontro, essendo questo la base delle trattative che erano state avviate<sup>8</sup>. Tittoni inviò tutto l'incartamento

al nuovo presidente del consiglio, Francesco Saverio Nitti, ma la trattativa non ebbe seguito a causa della strenua contrarietà del re Vittorio Emanuele III<sup>9</sup>. La documentazione è stata successivamente raccolta nel fondo della delegazione italiana alla conferenza di Parigi, in cui ancora oggi si trova, in un fascicoletto che raccoglie altro materiale sparso sulla Santa Sede.

### **La Santa Sede alla conferenza della pace di Parigi: una assenza**

Per la piena comprensione della documentazione presentata è utile riassumere brevemente le vicende che portarono ai dialoghi Cerretti Orlando del 1919<sup>10</sup>. Con l'approssimarsi della fine della Grande guerra la Santa Sede concentrava la propria attenzione sulla prossima conferenza della pace, a cui puntava ad intervenire per sostenere gli interessi cattolici nel futuro ordine europeo e soprattutto per richiamare l'atten-

ciò che scrissi nell'esposto rimesso all'On. Orlando». G. Spadolini, *Il Cardinale Gasparri e la questione romana*, cit., p. 246.

<sup>5</sup> Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri, Archivio conferenza della pace [d'ora in poi: Asdmac, Acp], b. 82, pos. 45, fasc. Affari della Santa Sede. Non abbiamo uno studio sulla formazione archivistica del fondo, composto da 336 buste e altro materiale dattiloscritto, come gli Atti della conferenza e i trattati di pace, diviso in 6 serie (Parte prima Cp Delegazione italiana bb. 1-114, Parte seconda Cps Segretariato bb. 115-211, Parte terza Cpp Presidenza del Consiglio e Gabinetto bb. 212-249, Parte quarta Verbali vari bb. 250-336, Parte quinta collezione in volumi [Atti della conferenza], Parte sesta Trattati). Il fascicolo che ci interessa si trova nella Parte prima. Per alcune notizie sul fondo vedi Ministero degli Affari Esteri, *Inventario della «Serie D» (Direzione dell'Archivio Storico)*, a cura di S. Ruggieri, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, da cui risulta che la prima menzione al fondo compare in un appunto del 1937 riguardante l'archivio di deposito del ministero degli Affari esteri. Vedi *ibidem*, pp. 52-53, note 127 e 130.

<sup>6</sup> Questo manoscritto probabilmente è stato copiato dall'originale di Gasparri, di pugno di Bonaventura Cerretti tra il 1° e il 13 giugno 1919. La grafia e alcune particolarità morfologiche della scrittura fanno risalire a Cerretti come redattore materiale del manoscritto presente nel fasc. in Asdmac, Acp, b. 82, pos. 45.

<sup>7</sup> Su Brambilla vedi le note biografiche in «Annuario diplomatico del Regno d'Italia», 1926, p. 227.

<sup>8</sup> Nella Relazione Brambilla scrive espressamente che «Monsignor Cerretti fece leggere all'On. Orlando un memoriale redatto tutto di pugno del Cardinale Segretario di Stato, del quale Monsignor Cerretti mi consegnò poi la qui unita copia». Vedi doc. 1.

<sup>9</sup> Asdmac, Acp, b. 82, pos. 45, fasc. Affari della Santa Sede, lettera di Tommaso Tittoni a Francesco Saverio Nitti, n. 02518, 29 luglio 1919. Per il ruolo decisivo del re nel fallimento delle trattative vedi F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede...*, cit., pp. 56-58 e G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, cit., pp. 202-205.

<sup>10</sup> In questa parte riprendo, con aggiornamenti, G. Rigano, «Un così necessario dissidio...», cit.

zione del consesso internazionale sulla questione romana. Le difficoltà sorgevano a causa della forte opposizione dell'Italia, che temeva proprio l'internazionalizzazione del conflitto con la Santa Sede, aperto nel 1870. La preoccupazione dell'Italia traspariva sin dal Patto di Londra del 1915, sottoscritto insieme a Gran Bretagna, Francia e Russia, il cui art. 15, rimasto segreto fino al 1917, quando venne reso in parte noto dai bolscevichi, prevedeva l'esclusione della Santa Sede dalle future trattative di pace<sup>11</sup>. Quando risultò chiaro che il papa sarebbe stato escluso dalla conferenza che si sarebbe svolta a Parigi, nei sacri palazzi si decise di affidare al card. Mercier, primate del Belgio, una missione: farsi portavoce d'una richiesta dell'episcopato mondiale in favore della libertà e indipendenza del papato, da presentarsi alle grandi potenze riunite, dovendo egli far parte della delegazione belga alla conferenza. Inoltre le stesse

modalità delle trattative scoraggiarono la Santa Sede dall'insistere nel voler esservi ammessa: infatti soltanto le potenze vincitrici vi sarebbero state rappresentate e le clausole della pace sarebbero state imposte agli sconfitti. Sia il papa che Gasparri erano contrari a questa scelta e in un consesso così organizzato il rappresentante pontificio non avrebbe potuto apporre la sua firma sui documenti finali assumendone anche la responsabilità politica<sup>12</sup>. Coglieva un elemento rilevante Gaetano Salvemini quando nel 1929 scriveva: «Il governo italiano, facendo escludere Benedetto XV dal Congresso della pace, lo mise al sicuro da ogni pericolo. Tutti uscirono diminuiti da quel congresso. Un uomo solo rimase indenne dalla follia dei vincitori: colui di cui i vincitori avevano voluto ignorare l'esistenza. Benedetto XV, perdendo la partita diplomatica, vinse la partita morale. *Salutem ex inimicis nostris*»<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Per il testo del Patto di Londra vedi *Documenti Diplomatici Italiani, V, 1914-1918*, vol. 3, 3 marzo 1915-24 maggio 1915, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1985, pp. 369-375, doc. 470 [d'ora in poi: *Ddi*, serie, vol., anno]. Sulla genesi e le motivazioni che portarono alla formulazione dell'art. 15 del Patto di Londra, vedi I. Garzia, *La genesi dell'art. 15 del Patto di Londra*, «Storia e politica», 1974, 4, e Id., *La Questione Romana...*, cit., pp. 174-184. Secondo Orlando l'art. 15 non era diretto tanto contro la Santa Sede, quanto contro l'ipotesi che gli alleati, di cui non ci si fidava ciecamente, potessero sollevare la questione: *Miei rapporti*, pp. 90-91. Dopo la rivelazione dell'esistenza dell'art. 15 la Santa Sede tentò di intervenire diplomaticamente perché ne venisse cambiato il testo. Vedi R. Mosca, *La mancata revisione dell'art. 15 del Patto di Londra*, in G. Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la Prima Guerra Mondiale. Atti del Convegno di Studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962*, Roma, Edizioni 5 Lune, 1963, pp. 401-413; P.R. D'Agostino, *Rome in America: Transnational Catholic Ideology from the Risorgimento to Fascism*, Chapel Hill and London, The University of North Carolina Press, 2004, pp. 120-125; S. Marchisio, *La mancata revisione del Patto di Londra (luglio 1918)*, in G. Cavagnini, G. Grossi (a cura di), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo*, cit., pp. 1005-1018. Ma il Governo italiano si oppose recisamente ad ogni modifica dell'art. 15, che avrebbe rappresentato un precedente pericoloso per l'integrità del Patto nel suo complesso. Su Sonnino, Orlando e il Patto di Londra vedi R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 2012<sup>5</sup>, pp. 196-257 e 379-420.

<sup>12</sup> *Discorso al Collegio dei Cardinali*, «L'Osservatore Romano», 25 dicembre 1918. Vedi la documentazione in Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Terzo periodo, Rapporti delle sessioni [d'ora in poi: Aaeess, III, Rs], Sessione 1224, 3 novembre 1918, intervento di Gasparri nel verbale manoscritto della discussione; nonché M. Bendiscioli, *Santa Sede*, in C. Morandi (a cura di), *La critica a Versailles*, Milano-Messina, Principato, 1940, pp. 285-301, e A. Scottà, «*La conciliazione ufficiosa*»..., cit., vol. 2, p. 271.

<sup>15</sup> G. Salvemini, *Opere*, cit., p. 210.

Per occuparsi della delicata questione venne inviato in missione riservata monsignor Cerretti<sup>14</sup>. Le direttive seguite dalla diplomazia vaticana erano due: l'intervento di Mercier, e la sensibilizzazione della delegazione americana, che non era legata alle clausole del patto di Londra. Prima d'andare a Malines per incontrare il card. Mercier, Cerretti riuscì ad incontrare il colonnello House, stretto collaboratore di Wilson, al quale disse come la forza morale del papato sarebbe stata fondamentale per risolvere gli enormi problemi del dopoguerra. House si mostrò pienamente d'accordo e soggiunse che gli avrebbe procurato un incontro con il presidente Wilson che stava per recarsi a Parigi<sup>15</sup>. Il 24 novembre Cerretti avvisava Gasparri che Mercier accettava l'incarico, chiedendo però di avere istruzioni precise<sup>16</sup>.

In tutta fretta, a questo punto, in segreteria di stato venne elaborato un dossier per Mercier, in cui si chiariva la posizione della Santa Sede sulla sua situazione in Italia<sup>17</sup>.

Nella prima parte si paragonava il 1870 alla situazione del Belgio nella guerra. Il papa si trovava sotto una «dominazione ostile», «che lo fa[ceva] apparire servo suddito di un governo laico». Questa situazione lo costringeva ad assumere una posizione di «continua protesta». Inoltre vi si leggeva: «Un altro fatto permanente è la prigionia vera e propria del S. Padre, quale necessaria conseguenza della spoliazione inflittagli della sovranità territoriale, appunto perché è necessario che il papa mediante la sua continua e almeno implicita protesta, non appaia dipendente nei suoi atti dal Governo italiano, che l'ha spogliato e lo vuole considerare, *di fatto*, come un suddito, quasi il Papato fosse un istituto, non già internazionale, ma nazionale, cioè *italiano*».

Nella seconda parte si sosteneva che la legge delle Guarentigie era intrinsecamente insufficiente perché unilaterale, quindi la sua internazionalizzazione non avrebbe modificato il suo vizio di origine<sup>18</sup>. La stessa dotazione economica

<sup>14</sup> Sull'intera vicenda vedi R. Aubert, *Le Cardinal Mercier...*, cit. Vedi anche J. De Volder, *La résistance d'un cardinal. Le cardinal Mercier, l'Église et la Guerre 14-18*, Namur-Paris, Édition Jésuites, 2016, pp. 141-144. Si veda inoltre A. Martini, *Studi sulla questione romana...*, cit., pp. 84-86; G. De Luca, *Il Cardinale Bonaventura Cerretti...*, cit., pp. 191-222; I. Garzia, *La Questione Romana...*, cit., pp. 198-215; V. De Marco, *Un diplomatico vaticano all'Eliseo. Il cardinale Bonaventura Cerretti, 1872-1933*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 62-69; A. Scottà, *Papa Benedetto XV...*, cit., pp. 301-352; A. Miranda, *Il papa non «ammesso tra le grandi potenze»*. *Benedetto XV e l'esclusione della Santa Sede dalla Conferenza di pace di Parigi*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 25, 2009. Nelle lettere tra Cerretti e Gasparri si usava un linguaggio in codice: vedi Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Terzo periodo, Stati Ecclesiastici [d'ora in poi: Aaeess, III, Se], pos. 1350, fasc. 513, vol. III, f. 76.

<sup>15</sup> Aaeess, III, Se, pos. 1350, fasc. 513, vol. III, ff. 77-82, Cerretti a Gasparri, 17 novembre 1918. Gasparri ordinava a Cerretti di attendere Wilson a Parigi e d'incontrarlo: *ibidem*, f. 85.

<sup>16</sup> *Ibidem*, ff. 90-93, Cerretti a Gasparri, 27 novembre 1918. Nonostante le precauzioni prese, l'Italia era stata informata dell'incarico ricevuto da Mercier - vedi *Ddi*, VI, 2, 1980, p. 6, doc. 13, nonché p. 97, doc. 145 - ed era riuscita ad intercettare alcune comunicazioni tra il nunzio a Bruxelles e Gasparri: *ibidem*, p. 690, doc. 924. Al riguardo vedi anche I. Garzia, *La Questione Romana...*, cit., pp. 200 e 206.

<sup>17</sup> Aaeess, III, Se, pos. 1350, fasc. 513, vol. III, ff. 104-132. Il dossier, in quanto tale, è stato menzionato per la prima volta e pubblicato in appendice in G. Rigano, «*Un così necessario dissidio*», cit, pp. 135-139.

<sup>18</sup> La legge delle Guarentigie aveva mostrato dei limiti evidenti durante la guerra, quando non era riuscita a garantire il diritto di legazione della Santa Sede (i diplomatici degli stati nemici dell'Italia accreditati in Vaticano, dopo il maggio 1915, avevano lasciato Roma), e la libertà di comunicazione della curia romana e

prevista, di cui il Pontefice non si era mai avvalso, faceva apparire il papa come uno «stipendiato» del governo italiano. Era necessaria una soluzione territoriale essendo il papa «e dovendo apparire a tutto il mondo personaggio internazionale»<sup>19</sup>. Fino a quel momento la Santa Sede non aveva elaborato una proposta concreta per la soluzione della questione romana, risultando chiaro che il ristabilimento dello stato pontificio, anche in forma ridotta come si presentava nel 1870, con la sovranità sulla sola città di Roma, fosse improponibile<sup>20</sup>. Per questo nei sacri palazzi non si avevano le idee molto chiare su come risolvere tecnicamente il dissidio (soluzione mini territoriale, internazionalizzazione della legge delle Guarentigie, sovranità senza territorio) e più volte, durante la guerra, il papa aveva sollevato la questione con il suo entourage. Con questo dossier la Santa Sede usciva dal suo riserbo ed esprimeva posizioni nette e chiare sulla questione romana, anche se solo in documenti interni, nella speranza che fosse giunto il momento tanto atteso per risolverla definitivamente.

Mercier però non fu nominato nella delegazione belga al congresso per la pace, sia per rispettare equilibri politici interni, sia per l'esplicita opposizione del Governo

italiano, e nonostante tutti gli sforzi fatti non riuscì in nessun modo ad esservi ammesso per altre vie<sup>21</sup>. Cerretti intanto percorreva la pista americana. Il 18 dicembre 1918 venne ricevuto da Wilson: parlarono della conferenza per la pace, della Polonia e dell'Armenia, dei nuovi Stati post-asburgici, e della volontà del papa di cooperare per ristabilire una pace giusta e durevole. Infine discussero della sua visita a Roma. Secondo Cerretti l'incontro fu molto cordiale rispetto ai precedenti in America, «molto formali, brevi e in piedi»<sup>22</sup>. Cerretti con Wilson, come d'altronde in precedenza con House, non aveva sollevato esplicitamente il problema dell'ammissione della Santa Sede alla conferenza della pace, ma prospettando l'importanza dell'azione del papato per la risoluzione dei problemi del dopoguerra, indirettamente l'aveva evocata, senza però che i suoi interlocutori raccogliessero le sue velate intenzioni.

### **L'incontro Cerretti-Orlando del 1° giugno 1919**

Cerretti e Mercier non erano riusciti fino a quel momento a far sollevare la questione romana nei lavori della conferenza e non sembrava ci fossero grandi speranze in merito. Nel maggio 1919 Mercier incontrò monsignor Francis Clement Kelley, venuto

del papa. Vedi I. Garzia, *La Questione romana...*, cit., pp. 54-60 e G. Rigano, *L'Italia, la Santa Sede e i cattolici durante la prima guerra mondiale*, in *La guerra e lo Stato 1914-1918*, a cura di G. Procacci, N. Labanca, F. Goddi, Milano, Unicopli, 2018, p. 225.

<sup>19</sup> Le parti in corsivo, in originale sono sottolineate. La soluzione territoriale era una delle varie proposte, più volte presentata tra il 1870 e il 1929, per superare la questione romana. Vedi T. Aebischer, *Le ipotesi territoriali nella Questione romana dal 1870 al 1929*, «Rassegna storica del Risorgimento», 2000, 5.

<sup>20</sup> Vedi E. Vercesi, *Pio IX*, Milano, Corbaccio, 1950, p. 57 e *Miei rapporti*, p. 50.

<sup>21</sup> Aaeess, III, Se, pos. 1350, fasc. 513, vol. III, ff. 154, 167-168, 195-196, 237-238. Si veda inoltre R. Aubert, *Le Cardinal Mercier...*, cit., pp. 260-265.

<sup>22</sup> Aaeess, III, Se, pos. 1350, fasc. 513, vol. III, ff. 190-192, Cerretti a Gasparri, 18 dicembre 1918. Wilson venne ricevuto dal papa a Roma - la prima volta per un presidente americano - il 4 gennaio 1919.

a Parigi dagli Stati Uniti per patrocinare gli interessi dei cattolici messicani. Messolo al corrente della missione affidatagli da Roma, Mercier gli chiedeva di sollevare la questione con la delegazione americana<sup>25</sup>. Ma Kelley, dopo aver tentato con House – il quale non si mostrò eccessivamente interessato alla questione<sup>24</sup> – fece di più: incontrato casualmente un componente della delegazione italiana di sua conoscenza, Giuseppe Brambilla, che aveva una moglie americana<sup>25</sup>, volle entrare subito in argomento. Il monsignore americano venne accolto nella stanza d'albergo di Brambilla, all'Hotel Edouard VII, il 17 maggio. Kelley la prese alla lontana: la necessità di trovare una soluzione stabile e territoriale al dissidio tra stato e chiesa veniva fatta risalire alla volontà di Benedetto XV di sviluppare con forza l'azione missionaria della chiesa, concentrando a Roma gli uffici preposti. Questo avrebbe richiesto, secondo il sacerdote americano, una sistemazione territoriale della questione romana. Si trattava

chiaramente di un pretesto, anche un po' forzato, per giungere all'obiettivo indicato da Mercier<sup>26</sup>.

Brambilla, temendo che tutta la questione venisse sollevata negli ambienti statunitensi per creare problemi all'Italia, organizzò un incontro tra il monsignore ed Orlando<sup>27</sup>. Era il momento di maggior attrito tra la diplomazia italiana e quella americana, e secondo Orlando qualche cattolico d'Oltreoceano pensò che l'occasione «fosse propizia al fine di far risorgere la questione romana e conseguirne la soluzione, anche, occorrendo, ai danni dell'Italia»<sup>28</sup>. I tempi sembravano maturi ad Orlando per affrontare di petto la questione, dato che la guerra aveva messo in evidenza come il dissidio ufficiale con la chiesa nascondesse un *modus vivendi* collaudato che andava semplicemente ufficializzato tramite accordi bilaterali, ma, in più, potesse essere sfruttato contro l'Italia. Era avvenuto proprio durante la guerra quando la propaganda austrotedesca si era appropriata della que-

<sup>25</sup> Si veda F.K. Kelley, *The Bishop Jots It Down...*, cit., pp. 264-266; R. Aubert, *Le Cardinal Mercier...*, cit., p. 266; G. Spadolini (a cura di), *Il Cardinale Gasparri e la questione romana*, cit., pp. 233-235. Cfr. inoltre G.B. Varnier, *Gli ultimi governi liberali...*, cit., pp. 95-109 e S. Marchese, *La Francia ed il problema dei rapporti con la Santa Sede (1914-1924)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, pp. 187-195. Sul ruolo del cattolicesimo americano durante la guerra, vedi G.P. Fogarty, *La Chiesa negli Stati Uniti e a Versailles*, cit., pp. 211-227 e L. Botrugno, *Santa Sede, Stati Uniti e cattolici americani di fronte alla Grande Guerra*, in Id. (a cura di), *«Inutile strage»: i cattolici e la Santa Sede nella prima guerra mondiale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2016, pp. 659-693. Sui rapporti tra Santa Sede e Stati Uniti, invece, vedi A. Miranda, *«Le speranze riposano sull'America». Benedetto XV, la prima guerra mondiale e gli Stati Uniti*, «Nuova storia contemporanea», 2008, 5.

<sup>24</sup> F.C. Kelley, *The Bishop Jots It Down...*, cit., p. 266. Vedi anche *Miei rapporti*, p. 131 e G. De Luca, *Il Cardinale Bonaventura Cerretti...*, cit., p. 209.

<sup>25</sup> Giulia Appleton Meyer, figlia di George von Lengerke Meyer, ambasciatore americano a Roma tra il 1900 e il 1905. Si sposarono nel settembre 1917. Vedi Asdmae, *Ambasciata d'Italia a Washington, 1910-1924*, b. 129, fasc. 448, *Ambasciatore d'Italia a Washington a Sonnino*, n. 2167/235, 6 agosto 1917.

<sup>26</sup> In quel periodo Kelley si occupava molto delle missioni cattoliche come presidente della Catholic Church Extension Society. Vedi F.C. Kelley, *The Bishop Jots It Down...*, cit.

<sup>27</sup> *Miei rapporti*, p. 132. Sulla politica ecclesiastica di Orlando vedi S. Bordonali, *Brevi appunti sulla politica ecclesiastica di Vittorio Emanuele Orlando*, «Incontri meridionali», 1991, 5.

<sup>28</sup> *Miei rapporti*, p. 130. Sulla diffidenza di Orlando verso gli americani in quei giorni vedi *ibidem*, pp. 122-123.

stione romana per usarla contro l'Italia e conquistarsi l'appoggio della Santa Sede.

Si trattava a quel punto di cogliere l'occasione per evitare che, secondo l'efficace espressione di Orlando, «la questione stessa fosse sollevata al di fuori di noi e malgrado noi»<sup>29</sup>. L'incontro con Kelley, avvenuto il 18 maggio<sup>30</sup>, rafforzò Orlando nei suoi timori, concentrati però non tanto sull'intervento della Santa Sede alla conferenza per la pace, ma in base all'ipotesi che il papa fosse invitato ad aderire alla Società delle nazioni<sup>31</sup>.

Kelley venne spinto dagli italiani a recarsi a Roma per presentare al papa la disponibilità

al dialogo per aprire una trattativa diretta. Il sacerdote americano partì da Parigi il 20 maggio con il visto per l'Italia procuratogli da Brambilla e giunse a Roma il 22. In Vaticano le notizie portate da Kelley vennero prese molto sul serio: Cerretti fu nuovamente inviato a Parigi. Questi giunse nella capitale francese insieme a Kelley il 25 maggio con l'incarico d'incontrare il presidente del consiglio italiano, ma ufficialmente aveva in agenda altre incombenze<sup>32</sup>. A questo punto Kelley uscì di scena<sup>33</sup>. L'incontro tra Orlando e Cerretti avvenne il 1° giugno 1919<sup>34</sup>, dopo vari rinvii, sulla base della nota

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 132.

<sup>30</sup> Nella sua relazione (doc. 1) Brambilla colloca l'incontro tra Kelley e Orlando al 19 maggio, ma sia Kelley (*La soluzione della questione romana nelle conversazioni fra l'On. Orlando e Mons. Cerretti*, cit., p. 405) che Aldrovandi Marescotti (*Guerra diplomatica...*, cit., pp. 367-368) e Orlando (*Miei rapporti*, p. 131) concordano nel collocarla il 18 maggio.

<sup>31</sup> *Miei rapporti*, pp. 131-132 e F.C. Kelley, *The Bishop Jots It Down...*, cit., pp. 269-272. Vedi inoltre il resoconto dell'incontro Kelley-Orlando in L. Aldrovandi Marescotti, *Guerra diplomatica...*, cit., pp. 367-368, in cui la questione dell'adesione alla Società delle nazioni risulta al centro della discussione. Nella testimonianza di monsignor Kelley sull'incontro, invece, è del tutto laterale: vedi G. De Luca, *Il Cardinale Bonaventura Cerretti...*, cit., pp. 208-214.

<sup>32</sup> In primo luogo avrebbe dovuto affrontare la questione dei missionari tedeschi che rischiavano d'essere espulsi in diverse parti del mondo e delle missioni cattoliche nelle ex colonie tedesche, perché non passassero ad altre confessioni. Doveva inoltre occuparsi della nomina d'alcuni vescovi in Alsazia e Lorena, regioni passate dopo la fine della guerra alla Francia. Vedi A. Scottà, «*La conciliazione ufficiosa*...», cit., vol. 2, pp. 474-475, nonché M.L. Sergio, *Bonaventura Cerretti e le missioni impossibili*, in G. Cavagnini, G. Grossi (a cura di), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo* cit., pp. 989-994.

<sup>33</sup> F.C. Kelley, *The Bishop Jots It Down...*, cit., pp. 273-274.

<sup>34</sup> Testimonianze dirette sulla vicenda si hanno in diverse relazioni. Quella di Cerretti, la più nota, scritta a Parigi nel giugno, di cui l'originale si trova in Aaeess, III, Se, pos. 1350, fasc. 513, vol. III (1917-1920), ff. 301-310, riprodotta in E. Cerretti, *Il Cardinale Bonaventura Cerretti. Memoria* cit., pp. 225-231 (pp. 215-222 ed. 1971, ma con data errata delle dimissioni di Orlando, poste al 15 giugno); P. Scoppola (a cura di), *Chiesa e Stato nella storia d'Italia. Storia documentaria*, cit., pp. 486-495; P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo*, cit., pp. 10-19; P. Doria, *Il ruolo di Gaspare Colosimo...*, cit., pp. 659-665; con alcune varianti, in *La soluzione della questione romana nelle conversazioni fra l'On. Orlando e Mons. Cerretti*, cit., pp. 411-417; B. Mussolini, *Gli accordi del Laterano...*, cit., pp. 143-156; *Miei rapporti*, pp. 173-179 (malamente tagliata); G. Spadolini (a cura di), *Il Cardinale Gasparri e la questione romana* cit., pp. 235-246, tutte dipendenti dalla prima pubblicazione su «Vita e pensiero», per cui vedi *Miei rapporti*, pp. 140-143. La relazione di Kelley venne pubblicata in *La soluzione della questione romana nelle conversazioni fra l'On. Orlando e Mons. Cerretti*, cit., pp. 404-411, in italiano e in inglese. Si tratta di una relazione scritta dopo i fatti in cui sono inserite delle note di diario, riprodotta solo in italiano anche in E. Cerretti, *Il Cardinale Bonaventura Cerretti. Memoria*, cit., pp. 219-224 (pp. 208-214 ed. 1971). Fu Cerretti che chiese a Kelley, nel gennaio 1929, di stendere quel memoriale, che in originale si trova nell'archivio dell'arcidiocesi di Oklahoma City. Vedi J.P. Gaffey, *Francis Clement Kelley & the American dream*, cit., p. 252 e nota 27 p. 406. Nelle memorie del prelado americano la vicenda è ampiamente rielaborata (vedi F.C. Kelley, *The Bishop Jots It Down...*, cit., pp. 261-276). Ora si aggiunge la relazione di Giuseppe Brambilla (doc. 1).



manoscritta di Gasparri (il testo nel doc. 2) che venne in linea di massima accettata dal primo ministro italiano e portò a un progetto di accordo, basato su una soluzione mini-territoriale e l'adesione dello stato del papa alla Società delle nazioni a garanzia internazionale. L'unica reale condizione posta da Orlando, a parte l'assenso del re, fu la tempistica: l'accordo doveva essere formalizzato solo dopo la fine positiva delle trattative di Parigi, che per l'Italia avevano preso una piega negativa a causa della ferma opposizione di Wilson alle richieste italiane basate sul Patto di Londra più Fiume<sup>55</sup>. Secondo Orlando soltanto il rientro in patria con un buon risultato gli avrebbe dato la forza politica di far accettare l'accordo sul piano interno. Ma non è da escludere che Orlando volesse indurre la Santa Sede a perorare nelle giuste sedi le richieste degli italiani, legando la loro soddisfazione all'accordo a cui nei sacri palazzi si teneva tanto<sup>56</sup>. Alla fine dell'incontro la nota manoscritta di Gasparri era rimasta sulla poltrona dove era seduto Orlando. Que-

sti se ne accorse e la porse a Cerretti che la riprese, promettendogli di fargli avere al più presto una copia dattiloscritta<sup>57</sup>. L'accordo preliminare raggiunto tra Orlando e Cerretti non ebbe però seguito: il principale ostacolo non fu Sonnino – come pensava Orlando e temevano in Vaticano – ma la contrarietà del re e la caduta del Governo.

Subito dopo l'incontro la nota manoscritta sembra sia stata rimandata in tutta fretta a Roma dove venne dattiloscritta. Il tutto venne quindi rinviato a Cerretti giungendo a Parigi il 14 giugno, ma la sera del 12 Orlando era ripartito per Roma. Per questo Cerretti deve aver consegnato la documentazione a Brambilla che era rimasto a Parigi<sup>58</sup>, e Brambilla, a sua volta, dopo la caduta del governo Orlando, inviò tutto al nuovo ministro degli Affari esteri, Tittoni, segnalando che i tentativi di abboccamento da parte vaticana erano continuati almeno fino a luglio<sup>59</sup>.

Nonostante il fallimento si trattava di un passo decisivo verso la soluzione che sarebbe giunta nel 1929. Che anche nei sacri

<sup>55</sup> Vedi R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo...*, cit., pp. 379-420.

<sup>56</sup> Eccessivamente assertivo su questa ipotesi P.R. D'Agostino, *Rome in America...*, cit., p. 126. Più sfumato, e calato nella complessità del problema, I. Garzia, *La Questione Romana...*, cit., pp. 209-215. Successivamente, tra febbraio e maggio 1920, la Santa Sede tentò di intervenire su Wilson per ammorbidire la sua posizione sulla questione adriatica rispetto alle richieste dell'Italia. Aaeess, III, Italia, pos. 983, fasc. 359, ff. 24-34.

<sup>57</sup> Vedi *Miei rapporti*, p. 136.

<sup>58</sup> Il 5 giugno Gasparri chiese a Cerretti di rimandare indietro la nota manoscritta (secondo Orlando la nota originale aveva delle cancellature e delle correzioni; vedi A. Theodoli, *A cavallo di due secoli*, cit., p. 130). Il 6 Cerretti inviò il documento da Parigi a Roma e lo riebbero dattiloscritto il 14 giugno (probabilmente si tratta del doc. 2). Questo si desume dalla corrispondenza presente in Aaeess, III, Se, pos. 1350, fasc. 513, vol. III (1917-1920), ff. 296-300, diversi telegrammi in codice e relative decodificazioni. Dalla corrispondenza sembra di capire che prima della partenza di Orlando, Cerretti fosse riuscito a consegnargliene una copia. Orlando sul punto specifico scrive cose contraddittorie: in *Miei rapporti*, p. 136 sostiene di aver ricevuto da Cerretti, qualche giorno dopo l'incontro del 1° giugno, copia della nota manoscritta di Gasparri, mentre in una lettera del 1927 (A. Theodoli, *A cavallo di due secoli*, cit., pp. 130-131, ma vedi anche F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede...*, cit., pp. 54 e 513), dopo averla cercata tra le sue carte, negò di aver ricevuto il testo della nota da Cerretti. Tra le sue carte versate all'Archivio centrale dello stato il documento non c'è.

<sup>59</sup> Vedi la relazione di Brambilla (doc. 1), pp. 6-7. Ma anche in agosto Mercier tentò di riprendere il discorso con Tittoni. Vedi Aaeess, III, Se, pos. 1350, fasc. 513, vol. III, ff. 314-316. Vedi anche *Ddi*, VI, 2, 2017, p. 197, doc. 236 e A. Martini, *Studi sulla questione romana...*, cit., pp. 89-90.

palazzi se ne avesse coscienza è confermato dalla pubblicazione dei diari di Cerretti e Kelley del 1919, avvenuta sotto gli auspici del Vaticano subito dopo la Conciliazione, sull'importante rivista cattolica milanese «Vita e pensiero»<sup>40</sup>. Si può anche ipotizzare che il richiamo a quell'avvenimento di dieci anni prima, servisse al Vaticano per attenuare la caratterizzazione fascista degli accordi tra chiesa e stato siglati da Gasparri e Mussolini, mentre il duce lo citasse nel discorso del 13 maggio 1929 per sottolineare l'ulteriore e definitivo fallimento della politica ecclesiastica liberale<sup>41</sup>.

### **La nota Gasparri e la «cattolicità della chiesa»: una nuova prospettiva**

Alcune considerazioni vanno infine svolte sulla nota di Gasparri<sup>42</sup>. Sul territorio da attribuirsi alla Santa Sede il segretario di stato scriveva che non poteva trattarsi «solo del Palazzo Vaticano, poiché il Vaticano è

un Palazzo, non un territorio», ventilando l'ipotesi di uno sbocco al mare, ma ponendo come fondamentale garanzia l'adesione alla Società delle nazioni allora in gestazione. Inoltre Gasparri parlava di «una convenzione o un concordato» per risolvere diverse questioni amministrative relative ai rapporti tra lo stato del papa e l'Italia, auspicando la nomina di un «incaricato delle due parti». Non sembra che si parli, almeno nella nota, di un concordato capace di produrre effetti sulla legislazione italiana, ma di quello che poi nel 1929 fu il Trattato tra Santa Sede e Italia, con il riconoscimento delle reciproche sovranità<sup>43</sup>.

Inoltre nella nota il segretario di stato insisteva sulla necessità che alla Santa Sede fosse garantita «piena libertà e indipendenza [...] da ogni potere civile ed in particolare da quello italiano», una libertà e indipendenza «non solamente reale, ma visibile» ad occhi esterni, popoli e governi, pena il suicidio. Se il papato fosse anche solo sembrato, in una maniera o in

<sup>40</sup> *La soluzione della Questione Romana nelle conversazioni fra l'on. Orlando e mons. Cerretti* cit., per cui vedi *Miei rapporti*, pp. 140-145.

<sup>41</sup> Ricordiamo che la pubblicazione su «Vita e pensiero», nel numero del giugno-luglio 1929, è successiva al duro discorso di Mussolini del 13 maggio, che dà un'interpretazione a dir poco restrittiva degli accordi («la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera») per ribadire la preminenza dello stato e il carattere totalitario del fascismo e rassicurare gli ambienti fascisti ostili a quello che veniva considerato un cedimento, e la altrettanto dura risposta del papa del 30 maggio. Per le diverse posizioni vedi P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo...*, cit., pp. 207-209, 217-225.

<sup>42</sup> Il testo deve essere stato redatto tra il 22 e il 23 maggio (il 22 Kelley si recò in Vaticano e incontrò Cerretti e Gasparri, e il 24 Kelley e Cerretti partirono per Parigi), probabilmente non su carta intestata, non dovendosi poter risalire alla Santa Sede in caso fosse caduto in mani sbagliate. Tutte le fonti dirette concordano nell'indicare Gasparri come materiale redattore della nota, definita dai diversi testimoni come un testo manoscritto del segretario di stato (Cerretti nella sua relazione fa riferimento alla calligrafia di Gasparri, vedi Aaeess, III, Se, pos. 1350, fasc. 513, vol. III, f. 305). Margiotta Broglio sostiene che a redigere il testo fosse stato il conte Carlo Santucci, stretto collaboratore di Gasparri (Margiotta Broglio si affida alle testimonianze di Camillo Corsanego e di Maria de Boccard, figlia di Santucci, vedi F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede...*, cit., p. 55). Forse, se implicato realmente nella vicenda, Santucci potrebbe aver concorso al rimaneggiamento del testo manoscritto spedito da Cerretti a Roma il 5 giugno e ritornato nelle mani di Cerretti a Parigi il 14, per essere consegnato a Orlando che però era già ripartito per Roma.

<sup>43</sup> Per la discussione su questo punto vedi P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo...*, cit., pp. 4-6; R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia...*, cit., pp. 58-59.

un'altra, dipendente dal governo italiano, ne sarebbe derivata la fine «poco a poco» della «cattolicità della Chiesa»: infatti i diversi Governi non avrebbero più tollerato «l'esercizio dell'autorità pontificia sopra i loro sudditi» con il rischio della nascita di chiese nazionali. Questa è una delle costanti preoccupazioni della Santa Sede durante il periodo della guerra. Il pericolo che la compagine cattolica venisse sgretolata dalle pressioni nazionaliste, se non ci fosse stata un'istanza al di sopra delle nazioni come garante dell'unità e dell'universalità della chiesa, era considerato reale: e questa istanza non poteva che essere il papato, libero e indipendente. E non importava che di fatto fosse stato trovato un accettabile *modus vivendi* tra Italia e Santa Sede, perché con la questione romana insoluta, solo «il dissidio coll'Italia» poteva garantire «alla Santa Sede la sua libertà ed indipendenza di fronte agli altri popoli». Di qui quello che Gasparri definiva «l'assurdo necessario», cioè la necessità che il dissidio risultasse più manifesto proprio quando «il Governo si mostra[va] benevolo e remissivo» verso il papa. Questo spiegava le ricorrenti rimozioni dei papi, anche, ma soprattutto, nei momenti di distensione<sup>44</sup>.

Sono gli stessi temi che giustificano la richiesta della soluzione territoriale nel dossier inviato a Mercier nel dicembre 1918

(ricordiamo che in questo caso si trattava di un documento interno), e che furono argomento di discussione durante la guerra negli ambienti della congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari. Nel 1917 il cardinal Serafini tendeva a sminuire il conflitto con l'Italia: «È una lotta fittizia, perché in realtà le due parti si sono di fatto accordate». Ma i cardinali De Lai, Merry del Val e Gasparri «replicavano osservando che l'attuale stato di lotta della Santa Sede di fronte all'Italia è la salvezza e la garanzia dell'unità della Chiesa e deve quindi essere mantenuto. Vi è ai tempi nostri il grande pericolo della nazionalizzazione della Chiesa»<sup>45</sup>. Lo stesso Merry del Val in un voto del 1915 aveva stigmatizzato il pericolo d'una sorta di «nazionalizzazione del Papato», come di una istituzione italiana, che avrebbe allentato i legami delle diverse chiese nazionali con Roma<sup>46</sup>. Dietro alla questione romana si celava questo problema di fondo: la reale universalità della chiesa cattolica, che sarebbe stata messa in pericolo se il papato non fosse stato realmente e visibilmente *super partes* e libero da ogni ingerenza nazionale.

La cifra del papato è l'universalità e questi documenti aprono uno squarcio illuminante su quali fossero alcune delle preoccupazioni della Santa Sede rispetto alla questione romana, al di là della nostalgia

<sup>44</sup> Gasparri faceva in proposito l'esempio del discorso pronunciato da Orlando, allora ministro della Giustizia, a Palermo il 21 novembre 1915. Sul discorso di Palermo e le reazioni del papa vedi *Miei rapporti*, p. 39; I. Garzia, *La Questione Romana...*, cit., pp. 118-120; A. Scottà, *Papa Benedetto XV...*, cit., pp. 143-144.

<sup>45</sup> Aaeess, III, Rs, Sessione 1206, 29 marzo 1917 (stampa 1043), *Circa la situazione della Santa Sede in Italia*, riprodotto in F. Margiotta Broglio, *Marzo 1917: uno stato per il Papa*, «Limes», 1993, 3, pp. 118-119.

<sup>46</sup> Vedi G.B. Varnier, *Il pontificato di Benedetto XV (1914-1922): l'inizio di una nuova era nei rapporti tra la Santa Sede e l'Italia*, in *Aequitas sive Deus. Studi in onore di Rinaldo Bertolino*, vol. 2, Torino, Giappichelli, 2011, p. 1107.

per il regime di cristianità che era pur sempre presente in alcuni settori del mondo cattolico<sup>47</sup>.

I termini centrali della questione, per cui il dissidio con l'Italia trascendeva di molto il piano dei rapporti bilaterali tra due soggetti sovrani, venne riproposto pubblicamente sull'«Osservatore romano» in maniera chiara, sia prima che dopo i colloqui a Parigi del maggio-giugno 1919. Nel marzo 1919 vi si leggeva per la pena del direttore: «*Nel pensiero del Vaticano vi è sempre di rendere la Chiesa indipendente dalla potestà civile italiana*, ed in ciò appunto consiste la Questione Romana. La Chiesa, società perfetta istituita da Cristo, è internazionale e supernazionale e l'indipendenza del Papato è elemento vitale per la Chiesa cattolica. Se questa libertà ed indipendenza non soltanto reale ma anche visibile venisse a mancare con l'acquiescenza della Santa Sede ed i popoli si persuadessero che il Papato è dipendente ormai da una qualsiasi autorità civile, la Chiesa cattolica si disgregherebbe in altrettante Chiese nazionali ossia cesserebbe di esistere. Gli stessi governi non tollererebbero (e pur ragione) nei loro Stati la ingerenza della potestà pontificia, dipendente da una autorità politica»<sup>48</sup>. Mentre nel dicembre 1921

il nuovo direttore del giornale vaticano, Giuseppe Dalla Torre, scriveva: «[la Santa Sede] si trova nel territorio di uno Stato particolare, col quale se ufficialmente o tacitamente venisse a patti senza convenienti modificazioni, perderebbe il carattere visibile della sua indipendenza ed aprirebbe senza dubbio la porta alla formazione di tante Chiese nazionali, quanti sono gli Stati»<sup>49</sup>. Questo conferma come la questione romana venisse considerata uno dei nodi di fondo della posizione della Santa Sede nel nuovo ordine mondiale segnato dalla vittoria completa della dimensione nazionale, dopo la fine degli imperi, a seguito della Grande guerra: il dissidio con l'Italia nascondeva la necessità che il papato risultasse realmente, ma anche visibilmente, libero e indipendente per svolgere in maniere credibile il suo ministero religioso universale<sup>50</sup>. Che un accordo con lo stato italiano potesse creare dei problemi per l'immagine di autonomia che il papato voleva accreditare sul piano internazionale, è dimostrato dall'accoglienza non universalmente positiva ai trattati del Laterano (vedi il caso francese), che pur ripristinavano ufficialmente la sovranità della Santa Sede, ma che sembravano comunque creare un rapporto privilegiato

<sup>47</sup> Vedi G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione: studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985 e D. Menozzi, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1995.

<sup>48</sup> A. [G. Angelini], *Constatazioni opportune*, «L'Osservatore Romano», 15 marzo 1919. Corsivo in originale.

<sup>49</sup> T. [G. Dalla Torre], *La ripresa delle relazioni tra la Santa Sede e la Francia e la Questione romana*, «L'Osservatore Romano», 24 dicembre 1921.

<sup>50</sup> La richiesta della libertà e dell'indipendenza da qualunque potere politico per il papato, veniva solitamente presentata, nelle riflessioni teologiche e canonistiche dell'epoca, come corollario della teoria della *potestas indirecta* o *directa* circa l'*ordo temporalis*, legata alla concezione della chiesa come *societas perfecta*, richiamata significativamente nell'articolo dell'«Osservatore Romano» del marzo 1919. Oltre a Miccoli e Menozzi, vedi A. Zambarbieri, *Il nuovo Papato. Sviluppi dell'universalismo della Santa Sede dal 1870 ad oggi*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2001, pp. 69-75.

tra questa e l'Italia, a scapito degli interessi di altri paesi.

In una prospettiva di più ampio periodo tutto l'arco cronologico coperto dalla questione romana, anche in conseguenza di questa, sollecitò la Santa Sede a ripensare la propria collocazione nell'ordine internazionale confrontandosi con queste nuove realtà che avrebbero segnato in profondità la contemporaneità, cioè le nazioni, che, secondo la nota espressione di Benedetto XV, «non muoiono», anche se «umiliate ed oppresse», «trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta»<sup>51</sup>. La stessa cultura cattolica però aveva contribuito, nei suoi termini, ad elaborare e a dar vita a questo nuovo soggetto storico<sup>52</sup>, in rapporto complementare e allo stesso tempo conflittuale, con il tradizionale universalismo che la attraversava, e tutto questo si sarebbe riverberato sullo stesso corpo ecclesiale: la chiesa sarebbe stata lacerata dal confronto fra universalismo e nazionalismo, in una dinamica complessa

tra Roma e le diverse chiese nazionali. In questa vicenda la prima guerra mondiale rappresenta sicuramente un momento centrale in cui le contraddizioni introdotte da questo confronto furono particolarmente evidenti e dolorose. Le guerre, nell'età dei nazionalismi tra Ottocento e Novecento, si rivelano, come ha scritto Andrea Riccardi, un «terreno invivibile» per la chiesa e il suo universalismo<sup>53</sup>.

La questione romana metteva in gioco il carattere universale della chiesa e del papato in particolare, come garante dell'unità del cattolicesimo nella sua proiezione planetaria. Se il papato si fosse presentato come istituzione nazionale (accettando di fatto il papa di essere considerato come cittadino italiano), e avesse accettato il fatto compiuto del 1870 e la sua regolazione attraverso la legge delle Guarentigie (una legge interna dello stato italiano e quindi necessariamente unilaterale), sarebbe venuta «a cessare a poco a poco la cattolicità della Chiesa».

<sup>51</sup> Esortazione apostolica *Allorché fummo chiamati* del 28 luglio 1915, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1915, 7, pp. 565-568. Vedi R. Morozzo della Rocca, *Benedetto XV e il nazionalismo*, «Cristianesimo nella storia», 1996, 5.

<sup>52</sup> I. Veca, «Le nazioni cattoliche non muoiono». *Intorno alle origini del nazionalismo cattolico (1808-1849)*, in D. Menozzi (a cura di), *Cattolicesimo nazione e nazionalismo*, Pisa, Edizioni della Normale, 2015, pp. 11-39.

<sup>53</sup> A. Riccardi, *Intransigenza e modernità. La chiesa cattolica verso il terzo millennio*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 12. Sulla questione la bibliografia è molto ampia. A titolo esemplificativo vedi D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 15-46; M. de Leonardis, *San Pio X, Benedetto XV: i loro tentativi di pace nel contesto politico europeo*, e R. Morozzo della Rocca, *Benedetto XV e le divisioni dei cattolici*, in «*Inutile strage: i cattolici e la Santa Sede...*», cit., pp. 25-48 e 91-108; G. Rigano, *L'Italia, la Santa Sede e i cattolici...*, cit., e la bibliografia riportata in questi saggi. In una prospettiva più ampia vedi A. Zambarbieri, *Il nuovo Papato...*, cit. Sul rapporto tra universalismo, nazionalismo e pace nello sviluppo storico della chiesa cattolica nel Novecento vedi A. Riccardi, *Le politiche della chiesa*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 1997.

## Relazione di Giuseppe Brambilla a Tommaso Tittoni, 28 luglio 1919

RELAZIONE A SUA ECCELLENZA IL MINISTRO

Il 17 Maggio scorso venne a vedermi all'Hotel Edouard VII / Monsignor Kelley, Protonotario Apostolico di Sua Santità in / Chicago e Consultore della Sacra Congregazione Romana delle / Chiese Orientali, favorevolmente noto al Regio Consolato in / Chicago ed alla Regia Ambasciata in Washington.

Monsignor Kelley era stato a Roma, chiamato dal Santo / Padre, e dopo avermi intrattenuto di [sic] vari argomenti mi disse / che scopo precipuo del suo viaggio era stato riferire in- / torno ai sentimenti cattolici americani in rapporto all'a- / zione che la Santa Sede si proponeva di svolgere di fronte / al nuovo assetto mondiale che sarebbe risultato dalla imminente / conclusione della pace.

Il Papa voleva dare vigoroso impulso all'opera delle / missioni in tutto il mondo, ma specialmente nel vicino Oriente / ed in Russia. L'attuazione del grandioso programma sarebbe / stata assai facilitata se si fosse potuto concentrare in Roma / non solo la direzione, ma anche l'amministrazione dei fondi / necessari [sic], che ora venivano depositati ed amministrati per / la quasi totalità in Francia.

Per far ciò mancava lo spazio. Avrebbe il Governo italiano / consentito a cedere alla Santa Sede una striscia di / chilometri di terreno ad occidente degli attuali confini / del Vaticano, verso la campagna?

Monsignor Kelley aggiunse subito ch'egli si rendeva pie- / namente conto delle difficoltà di un simile ingrandimento, / che avrebbe sollevato l'intera questione romana. Ma il momento / gli sembrava specialmente favorevole per risolvere una volta / per sempre la spinosa questione.

Dopo il crollo dell'Austria, il Vaticano aveva interesse / ad appoggiarsi alla più forte delle nazioni cattoliche rimaste. / Non potendo appoggiarsi alla Francia, governata dai massoni, / doveva fatalmente volgere lo sguardo all'Italia. Ciò / rispondeva del resto alle tradizioni del Papato, che era sempre / stato un'istituzione italiana e tale doveva rimanere, sotto / pena di perire.

Il Papa, pur non potendo fare esplicite rinunzie, aveva / ormai completamente abbandonato ogni idea di rivendicazione / del potere temporale. Rimosso così il principale ostacolo ad / un'intesa coll'Italia, non domandava di meglio che d'intender- / si con la più vitale delle nazioni latine, che sembrava pre- / destinata a diventare la prima potenza cattolica del mondo.

L'unica difficoltà stava dunque nel trovare una formula / che, sorvolando sul passato, consacrasse una nuova situazione / egualmente accetta alle due parti: ed in Vaticano si pensava / che la garanzia generale dei possessi territoriali prevista / dalla Lega delle Nazioni offriva il terreno per un'intesa che / sembrava tanto più accettabile per l'Italia in quantochè il Gover-

no italiano poteva prendere l'iniziativa per far invitare il / Papa a partecipare alla Lega delle Nazioni.

Monsignor Kelley si dilungò quindi ad enumerare i vantag- / gi immensi che dall'accordo sarebbero derivati alle due parti. / Il Papato avrebbe riacquisito libertà della quale mancava / dopo il 1870 e non meno importanti sarebbero stati i vantaggi / ottenuti dall'Italia. Senza contare quelli di carattere poli- / tico interno, l'accordo avrebbe sfatato di colpo le stupide / leggende che pur trovano ancora credito in molti paesi ed / assicurato all'Italia l'approvazione e l'ammirazione di tutti / i cattolici del mondo. La politica religiosa del Vaticano non / poteva che giovare all'Italia, sia nella lotta contro gli Sla- / vi, sia per l'espansione nel vicino e lontano Oriente e nelle / colonie. Il voto dei cattolici nei varii [sic] paesi non avrebbe / mancato di far sentire il suo peso in favore dell'Italia, e / così via.

Richiesto di precisare meglio gli ingrandimenti territo- / riali desiderati dal Papa, Monsignor Kelley disse che la Santa / / Sede aspirava ad avere spazio sufficiente per riunire intorno / al Vaticano non solo le varie amministrazioni della Santa Sede, / ma anche le Legazioni estere. A questo scopo una striscia di / 5 o 6 chilometri di larghezza ad Ovest dell'attuale confine / sarebbe stata più che sufficiente. Aggiunse però Monsignor Kel- / ley essere desiderio personale del Papa Benedetto XV di poter / comprendere nel territorio della Santa Sede la Basilica e la Piazza di San Pietro e, possibilmente, il Borgo, cioè una / striscia di territorio che giungesse al Tevere, o almeno fino / alla piazza prospiciente il Tevere al nuovo ponte Vittorio Emanuele.

Monsignor Kelley concluse dicendomi che non era autoriz- / zato a parlare ufficialmente con membri del Governo italiano, / ma che se avesse potuto incontrare l'On. Orlando «in a purely / social way», era autorizzato a ripetergli quanto mi aveva / detto.

L'On. Orlando, subito informato di quanto precede, accon- / senti a vedere Monsignor Kelley. L'incontro avvenne il 19 Mag- / gio nel più stretto incognito e con ogni precauzione per assi- / curare il più assoluto segreto, nel salotto privato di mia mo- / glie all'Hotel Ritz.

La conversazione cordialissima, alla quale fui presente / assieme al Principe di Scordia, durò oltre un'ora. Monsignor / / Kelley ripeté, con maggiori particolari, le cose già dette. L'On. / Orlando dichiarò di avere sempre augurato l'accordo fra l'Ita- / lia e la Santa Sede, ma che vi si erano finora opposte diffi- / coltà insormontabili. La soluzione suggerita gli sembrava offri- / re, in linea di massima, delle nuove possibilità, specialmen- / te se si fosse proceduto in due tempi, stipulando cioè prima / un accordo fra Italia e Santa Sede e facendo seguire, in un / secondo tempo, l'invito a partecipare alla Lega delle Nazioni.

Monsignor Kelley rimase così soddisfatto dell'intervista / che invece di partire per l'America prese la via di Roma e / ne ritornò pochi giorni dopo con Monsignor Cerretti, il quale / a sua volta mi pregò di farlo incontrare coll'On. Orlando.

Anche questo incontro ebbe luogo all'Hotel Ritz e non vi / assistette alcuno. Monsignor Cerretti fece leggere all'On. Or- / lando un memoriale redatto tutto di pugno del Cardinale Segre- / tario di Stato, del quale

Monsignor Cerretti mi consegnò poi la qui unita copia.

L'On. Orlando e Monsignor Cerretti mi dissero che nel colloquio cordialissimo, durato più di un'ora e mezzo, essi non si erano trovati di fronte ad alcuna difficoltà insormontabile, ma che l'On. Orlando aveva fatto una pregiudiziale, quella della scelta del momento opportuno, e si era, ad ogni modo, riservato di riferire a Sua Maestà il Re ed al Consiglio dei Ministri.

L'On. Orlando ebbe poco dopo un convegno coll'On. Colosimo ad Oulx, ma non ho potuto sapere se in quell'occasione si sia fatta parola dell'intervista con Monsignor Cerretti. Poi l'on. Orlando partì per l'Italia per non più tornare a cagione della sopravvenuta crisi del Ministero.

Monsignor Cerretti, il quale apparentemente era venuto a Parigi per ottenere la modificazione di alcune clausole del trattato di pace con la Germania relative al trattamento delle missioni religiose nelle ex-colonie tedesche, ripartì anch'egli per Roma, dopo avermi incaricato di esprimere alla prima occasione all'On. Orlando il suo rincrescimento per gli avvenimenti che avevano troncato una così promettente trattativa.

Recatomi io stesso a Roma alla fine di Giugno, portai all'On. Orlando il messaggio di Monsignor Cerretti. L'On. Orlando m'incaricò di riferire a Monsignor Cerretti alcune espressioni gentili ed aggiunte constatarlo «che S. E. Nitti era nello stesso ordine d'idee». Monsignor Cerretti, che andai a trovare, mi disse che, pur essendo legato al vincolo del segreto per tutto quanto

si era passato fra lui e l'On. Orlando, non aveva difficoltà a riprendere il filo interrotto e che ad un mio cenno sarebbe venuto a Parigi per incontrarsi con Vostra Eccellenza.

In varii colloqui avuti durante il suo soggiorno a Parigi con me e col Marchese della Torretta, Monsignor Cerretti manifestò l'ardente desiderio della Santa Sede di veder riuscire delle trattative sorte sotto così fortunati auspici. Entrando nella discussione dei dettagli, disse che alla Santa Sede bastava un riconoscimento formale dei diritti derivati dalla sovranità sul suo minuscolo territorio, ottenuto il quale essa sarebbe stata lieta di delegare quanti più poteri poteva al Governo italiano (servizio d'ordine, posta, ecc.)

Circa la questione dell'accesso al mare, disse che il Papa, riconoscendone l'impraticabilità, vi aveva rinunciato e che anche per la questione del Borgo, non avrebbe insistito. Del resto il Cardinale Gasparri, col quale era in costante contatto, gli aveva mandato ulteriori istruzioni e spiegazioni che avrebbero facilitato ancor più l'accordo.

A domanda del Marchese della Torretta, il quale gli fece osservare che difficilmente il Vaticano avrebbe potuto ottenere di partecipare alla Lega delle Nazioni fra le Grandi Potenze, Monsignor Cerretti disse che al Papa bastava prender parte fra gli Stati Minori.

Brambilla  
Parigi, 28 luglio 1919



## Copia dattiloscritta della nota di Pietro Gasparri sulla questione romana\*

### QUESTIONE ROMANA

#### I

Se si vuol comprendere questa gravissima situazione, deve / tenersi presente questo principio fondamentale: «La Santa Se- / de deve avere una tale situazione che garantisca piena li- / bertà ed indipendenza *vis à vis* di [sic] ogni potere civile ed in / particolare dell'italiano: libertà ed indipendenza non sola- / mente reale, ma visibile agli altri popoli ed agli altri Go- / verni.

#### II

La Santa Sede di Diritto Divino deve avere tale situa- / zione, alla quale perciò non potrebbe mai rinunciare senza / suicidarsi. Infatti, se accettasse una situazione dipendente / e subordinata, sia pure solo apparentemente, al Governo ita- / liano, gli altri Governi non tollererebbero l'esercizio del- / l'autorità pontificia sopra i loro sudditi, e le Chiese na- / zionali non tarderebbero a sorgere, ossia verrebbe a cessare / poco a poco la cattolicità della Chiesa. A conferma di ciò / potrebbero citarsi dichiarazioni esplicite di uomini di Stato / anche favorevoli all'Italia: basti ricordare le parole grave- / mente significative di Lord Disraeli alla Camera dei Comuni.

Nella situazione attuale è il dissidio coll'Italia che // ha garantito alla Santa Sede la sua libertà ed indipendenza / di fronte agli altri popoli: ma il dissidio non può costi- / tuire

una situazione normale. Quindi l'*assurdo necessario*: / quanto più il Governo italiano si mostra benevolo e remissivo / verso la Santa Sede, tanto più la Santa Sede ha il dovere / di rassicurare popoli e Governi protestando contro la situa- / zione fattale dagli avvenimenti del 1870. Ed infatti al di- / scorso di Palermo dell'On. Orlando seguì l'allocuzione conci- / storiale che mise le cose a posto.

#### III

La situazione attuale della Santa Sede non soddisfa al / principio sopra esposto; e nessun'altra può soddisfarvi fuo- / ri di una situazione *terri- / toriale*. Infatti, esclusa la territoriale, il Papa sarà necessariamente dipendente e subordi- / nato, almeno in apparenza, ossia agli occhi degli altri po- / poli e Governi, al Governo italiano.

#### IV

Quale territorio sarebbe necessario per rendere normale / la situazione della Santa Sede? Rispondo: un territorio che / soddisfi al principio sopra stabilito. Quale sia poi in con- / creto tale territorio, si dovrebbe determinare nelle ulte- / riori trattative. Non sembra sufficiente il solo Palazzo / Vaticano, poiché il Vaticano è un Palazzo, non un territorio. / Uno sbocco al mare costituirebbe certamente di molto a far / respirare al Pontefice l'aria libera ed indipendente. Il ter- / ritorio insomma necessario alla solu-

\* Questa copia dattiloscritta probabilmente è stata redatta tra il 7 e il 13 giugno 1919. Vedi nota 38. Le parti in corsivo sono sottolineate in originale.

zione della questione / romana non sarebbe certamente molto grande ed anche per il / Governo italiano la questione del più e del meno non sarebbe / molto grave.

#### V

Ma questo piccolo territorio dovrebbe avere dalle / varie Potenze una garanzia di neutralità, altrimenti sarà / sempre alla mercé del Governo italiano e quindi anche instabile ed insegura [sic] la libertà ed indipendenza pontificia.

Questo punto che negli anni passati avrebbe incontrato / grave difficoltà da parte del Governo italiano, oggi invece / potrebbe avere una soluzione molto semplice ed accettabile / facendo cioè entrare il microscopico territorio pontificio / nella *Lega delle Nazioni*.

#### VI

Anche raggiunto l'accordo territoriale, rimarrebbero / sempre altre questioni da risolvere; per esempio la potestà / / giudiziaria e coercitiva nel piccolo territorio sarà esercitata direttamente dal Papa? Il Papa

avrà moneta propria? / Il Papa avrà un piccolo esercito per il mantenimento dell'ordine? ecc. ecc.

È evidente che per risolvere queste ed altre questioni / dovrebbe celebrarsi una convenzione o un concordato fra la Santa / Sede ed il Governo italiano; egualmente dovrebbe aversi un / incaricato delle due parti per risolvere le difficoltà che / potranno sorgere, come si fa oggi fra la Santa Sede e gli / altri Governi.

#### VII

La soluzione della questione romana sarebbe certamente / vantaggiosa alla Chiesa Cattolica, ma sarebbe vantaggiosissima / ma all'Italia, sia che si consideri l'interno del paese, sia che / si porti lo sguardo al di là delle frontiere. Non mi dilungo sopra questo punto perché è troppo evidente ed è ammesso da tutti, eccettuati i Massoni di Palazzo Giustiniani. / Colui che risolverà la questione romana, sarà il cittadino / più benemerito della nazione.

*The Cerretti-Orlando talks in Paris and the Gasparri note on the Roman question (May-June 1919)*

On 1<sup>st</sup> June 1919, at the Hotel Ritz in Paris, in the context of the peace conference, the president of the Italian council, Vittorio Emanuele Orlando, and the Pope's correspondent, Msgr. Bonaventura Cerretti, met to discuss the hypothesis of an agreement between state and church that would lead to the solution of the Roman question. The story is known from historiography. Until today, however, was not known the content of the note written by the Pope's secretary of state, Card. Pietro Gasparri, who presented the point of view of the Holy See, and which served as a trace for the meeting. Now a copy of the note was found at the Historical Diplomatic Archives of the Ministry of Foreign Affairs at Rome. This essay reconstructs its history, which opens up new research perspectives, placing the Roman question in the broader strategy of the Holy See to position itself in the international system based on nations, safeguarding its universality.

*Keywords:* Church history – Roman question – Paris Peace Conference 1919.

**Gabriele Rigano**, Università per stranieri di Perugia, Dipartimento di scienze umane e sociali, Piazza Giorgio Spitella 3, 06123 Perugia  
gabriele.rigano@unistrapg.it

